

È noto che il sacco visigotico del 410 ebbe effetti particolarmente devastanti sul Celio. Qui, come altrove, non dovettero essere molti gli edifici materialmente distrutti in quella occasione (anche se è certo che uno di questi fu la celebre Domus dei Valeri, situata più ad Est¹). Di fatto, nelle aree recentemente sottoposte ad indagine archeologica, gli strati di V secolo non mostrano apprezzabili tracce d'incendio.

Tuttavia è verosimile che gran parte delle residenze nobiliari che non vennero fisicamente bruciate siano state però saccheggiate e devastate². Per un quartiere come il Celio, dove la folta presenza delle *domus* e dei loro consumi di lusso aveva probabilmente finito per innescare un circuito produttivo che ora veniva meno, ciò si tradusse immediatamente nell'abbandono anche di molte insulse di ceto medio e popolare, e quindi in un forte calo demografico.

Storici e archeologi hanno spesso insistito sulla rapidità e sulla drammaticità di questo processo di spopolamento. Le prime conferme stratigrafiche sono ora venute dalle indagini che a partire dal 1984 si stanno svolgendo attorno alla sommità del Celio, in tre settori: le aree dei due edifici ottocenteschi demoliti di Piazza Celimontana; l'area dell'Ospedale Militare (ambedue scavi a carattere estensivo); il sito della chiesa di S. Stefano Rotondo (dove sono stati eseguiti invece saggi di limitate dimensioni).

L'omogeneità delle informazioni che si cominciano a trarre dall'insieme di queste ricerche — pur con le debite distinzioni, che via via vedremo — è notevole. Il V secolo corrisponde alla fase in cui le strutture di epoca classica vengono distrutte (Piazza Celimontana, S. Stefano Rotondo, Ospedale Militare) o cessano di essere utilizzate per le finalità originarie, sopravvivendo magari in parte, ma in forme degradate (Ospedale Militare). Il VI secolo segna poi ovunque la fine dell'urbanizzazione propriamente detta (a prescindere dai monumenti singoli), processo da molti messo in rapporto con i tragici effetti che le guerre gotiche ebbero sulle condizioni della città nel suo insieme.[53]

Nello scavo di Piazza Celimontana, condotto dalla Soprintendenza e durato dal 1984 al 1988³, i complessi di età romana maggiormente riconoscibili sono le insulse a schiera affacciate con un portico sul *vicus Capitis Africae*, insulae le cui fondazioni — o poco più — sono state individuate sotto una delle due case popolari di età umbertina demolite nel 1970, quella da noi convenzionalmente denominata Edificio A. Le *insulae* risalgono ad età flavia e sono state ristrutturare forse fino al IV secolo.

I vani in facciata del fabbricato definito Insula 1 corrispondono al settore nel quale la stratigrafia di distruzione delle strutture romane è più consistente e presenta uno sviluppo particolarmente lineare⁴. [54]

All'inizio, in pieno V secolo, si verificarono alcune attività di spoliazione (US 456-7, 445-7), che coinvolsero anche le preparazioni delle pavimentazioni musive, già asportate. Seguì un deposito d'abbandono (US 385), che inglobava una probabile sepoltura infantile entro coppi.

La stratigrafia di obliterazione prosegue con una fitta serie di straterelli alternati a fosse d'incerta funzione. La cronologia dei materiali più tardi oscilla, per questi strati, fra V e VI secolo⁵. In uno degli

¹ Vita S. *Melaniae Iunioris* I, 14 (p. 31 dell'edizione di "Analecta Bollandiana", VIII, 1889). Per i resti documentati della *domus*, v. la sintesi di COLINI 1944, p. 253 ss.

² Circa l'impatto e le conseguenze degli eventi del 410 sulle *domus* aristocratiche romane in generale, v. GUIDOBALDI 1986, p. 230 s.

³ Un rapporto preliminare è in PAVOLIMI 1988. Sarà pubblicato entro breve tempo dall'Istituto Poligrafico dello Stato il volume *Caput Africae I*, a cura di C. Pavolini (d'ora in avanti PAVOLINI c.s.a), che raccoglie in forma definitiva i risultati di questo scavo, promosso dalla Soprintendenza Archeologica, e che contiene anche una revisione generale delle informazioni sulla topografia antica di questa parte del Celio. I grafici qui presentati dello scavo di Piazza Celimontana sono rielaborazioni di Antonio Cucinotta, che desidero qui ringraziare per la competenza e la disponibilità con cui ha costantemente collaborato, fin dal 1983, all'insieme delle ricerche promosse dalla Soprintendenza sul Celio.

⁴ La responsabilità di questo settore dello scavo era affidata a M. Ciceroni. I materiali tardo-antichi di questo e degli altri saggi del sito di Piazza Celimontana sono in corso di studio da parte di F. Bistolfi. Le monete restituite dallo scavo nel suo insieme, quindi anche dei secoli qui presi in esame, sono state catalogate da A. Cavicchi e M. Munzi, sotto la supervisione di F. Catalli (ringrazio A. Rovelli per aver esaminato i reperti numismatici e per gli utilissimi contributi da lei forniti); il corpus delle monete di Piazza Celimontana sarà edito in *Caput Africae II*, in preparazione.

strati era incorporata una seconda tomba infantile entro coppi (US 401, 421). Queste sepolture sono evidentemente in relazione con la continuità d'uso del *vicus Capitis Africae*, di cui diremo.

A partire da questo momento l'interro dell'edificio sembra proseguire solo mediante accumuli spontanei, senza più fosse e comunque senza segni visibili di attività degli uomini, che forse non frequentavano quasi più la zona, nemmeno per seppellirvi.[55]

Inoltre alcune unità stratigrafiche di questa seconda fase si sovrappongono alle murature romane, ridotte a spezzoni poco elevati sopra terra. Gli strati includono ormai reperti sicuramente di VI secolo, e poi, nei livelli superiori della sequenza, anche qualche frammento ceramico di VIII-IX secolo. Conclude la stratificazione un alto deposito sabbioso quasi sterile (US 93-99), forse interpretabile come il risultato di fenomeni di dilavamento e di impaludamento.

A questi eventi segue, nell'intero sito di Piazza Celimontana, un vuoto impressionante di documentazione stratigrafica che non sarà interrotto se non nel XVII-XVIII.

In effetti, solo pensando che quest'area sia rimasta per secoli una sorta di "terra di nessuno" si può in qualche modo spiegare un'assenza così totale e prolungata di tracce di attività di coltivazione o comunque antropiche negli spazi da noi indagati.

L'unico elemento che, nello scavo di Piazza Celimontana, costituisce un ininterrotto trait d'union fra l'epoca romana e l'età medievale e moderna è il percorso stradale del *vicus Capitis Africae*, che dal '400 — senza mai subire sostanziali alterazioni — cambierà nome in Via della Navicella, e sarà abolito solo nel 1880⁶. In un settore dello scavo la sequenza stratigrafica stradale post-antica è stata recuperata pressoché per intero⁷.

La più antica operazione documentata dall'indagine è qui la distruzione del basolato romano, basolato che infatti non è stato trovato *in situ*: lo scavo ha raggiunto direttamente, senza incontrarlo, la volta della fogna romana che vi correva sotto (US 331). La via venne rifatta, forse contestualmente, ma con una carreggiata più ristretta e con la nuova tecnica della massiciata in terra battuta (US 236), destinata a prevalere da questo momento in poi: la ceramica data questa prima fase di battuto al tardo VIII o al IX secolo.

Prende l'avvio di qui una minuta serie di attività di riparazione e di rappezzo, alternate a fasi di scarsa manutenzione e di insabbiamento, e ad episodi di generale e più o meno accurato rifacimento del manto stradale. Piuttosto rari, questi ultimi, dal momento che ne abbiamo contati una decina appena nel corso del millennio di vita documentata del *vicus Capitis Africae* — Via della Navicella: ciò è evidentemente in rapporto con il carattere di stradina campestre, non molto importante, che la via aveva ormai assunto⁸.

Dalle indagini a S. Stefano Rotondo si è tratta la conferma che la crisi colpisce, nel V secolo, le strutture pubbliche e di servizio sparse sul Celio non meno che le *insulae* di abitazione intensiva o le domus aristocratiche. Infatti Per la problematica concernente questa via in età classica e post-classica, v. i testi citati in nota 5, nei quali si richiama la bibliografia precedente. In particolare, lo studio di GATTI 1882 è tuttora fondamentale per la topografia della zona anche nel Medioevo, e, in tale contesto, per la ricostruzione dell'andamento Sud-Nord della strada (che avrebbe unito il vertice dell'altura del Celio, cioè la regione della Navicella con la valle del Colosseo, seguendo l'avvallamento naturale che solcava in antico la pendice Nord del colle). L'orientamento del vicus fu ben presto

⁵ Va detto che anche gli altri settori del sito di Piazza Celimontana che hanno restituito livelli tardo-antichi hanno confermato, benché in modo più episodico, tale dinamica di abbandono e di distruzione delle strutture romane. In particolare, nell'Edificio A la definitiva occlusione del sistema fognario dell'Insula 3 si può attribuire al V secolo, mentre nell'Edificio B la colmata delle fosse di spoliamento del terrazzamento neroniano si data anch'essa al V e, per gli strati superiori, al V-VI sec.

⁶ Per la problematica concernente questa via in età classica e post-classica, v. i testi citati in nota 5, nei quali si richiama la bibliografia precedente. In particolare, lo studio di GATTI 1882 è tuttora fondamentale per la topografia della zona anche nel Medioevo, e, in tale contesto, per la ricostruzione dell'andamento Sud-Nord della strada (che avrebbe unito il vertice dell'altura del Celio, cioè la regione della Navicella con la valle del Colosseo, seguendo l'avvallamento naturale che solcava in antico la pendice Nord del colle). L'orientamento del vicus fu ben presto comprovato dal rinvenimento di tratti di pavimentazione basolata (COLINI 1944, tav. XVI), ed è stato ora confermato dal segmento individuato nel corso degli scavi di Piazza Celimontana.

⁷ D. Cavallo e P. K. Lazrus si sono alternate nel coordinamento di quest'area di scavo. I materiali alto-medievali della sequenza stradale, nell'ambito dell'insieme della ceramica post-classica del sito di Piazza Celimontana, saranno pubblicati da D. Cavallo, M.R. Coppola e B. Scrima in *Caput Africae II*.

⁸ Assai più frequenti le fasi di ristrutturazione di una strada come il *vicus Iugarius*, situata nella città ancora abitata, seppure ai suoi margini: v. MAETZKE 1988.

comprovato dal rinvenimento di tratti di pavimentazione basolata (COLINI 1944, tav. XVI), ed è stato ora confermato dal segmento individuato nel corso degli scavi di Piazza Celimontana l'abbandono e rinterro dei *Castra Peregrinorum*, cioè della caserma che occupava in precedenza l'area della chiesa, possono ora venir datati con maggior precisione agli inizi del V secolo (in diretta connessione con l'attacco visigotico?) grazie ai materiali — cronologicamente molto omogenei — provenienti da alcuni sondaggi eseguiti sia all'esterno che all'interno della basilica⁹. [57]

E' interessante notare che al momento della colmata le strutture dei castra erano state spogliate da ogni decorazione, ma non erano crollate, ne tanto meno erano state bruciate: questo potrebbe suonare conferma di quel che si diceva all'inizio a proposito del sacco di Alarico.

Ad una parziale rioccupazione del sito dei castra sembrerebbe riferirsi l'interessante, ma mal documentata e tutt'altro che chiara fase edilizia che Ceschi¹⁰ individuò nei livelli sottostanti il pavimento della chiesa (non esiste una planimetria). Le rozze strutture in questione, che si fondavano nella colmata di cui s'è detto e avevano un livello di spiccato fino a 2 m. più alto di quelle di età classica, occuparono solo il settore Sud-Ovest della futura chiesa; erano realizzate in tufelli o in una curiosa tecnica a blocchetti di conglomerato. Ceschi le interpreta ipoteticamente come un primo riutilizzo dell'area in funzione religiosa (le ex caserme passerebbero dai beni imperiali alla chiesa: è da notare che le nuove murature mantengono approssimativamente lo stesso orientamento dei castra). Tutto ciò, evidentemente, non può essere avvenuto che attorno alla prima metà del V secolo. Quel che è certo è che queste strane strutture, se pure erano ancora in piedi¹¹, furono distrutte all'atto della fondazione della basilica nel 468-483. [58]

Il terzo — e il maggiore — sito di scavo cui accennerò è quello dell'Ospedale Militare, nel quale sono in corso ininterrottamente dal 1987 indagini che precedono e accompagnano i lavori di ristrutturazione edilizia del nosocomio di età umbertina¹². [59] I dati di scavo delineano un quadro di decadenza tutto sommato rapida dell'area (fino al IV sec. intensamente urbanizzata): un quadro tuttavia articolato, con tempi di abbandono differenziati per i singoli complessi. Molti di questi appaiono già del tutto fuori uso e interrati nel corso del V secolo, o al massimo a partire dalla seconda metà o dalla fine di questo. E' il caso dell'edificio commerciale nel settore Nord-Est, dell'edificio con cisterne nel saggio fra i padiglioni 17 e 19, della fullonica e della grande *domus* nel settore centrale dell'Ospedale¹³.

⁹ Nel loro complesso i lavori si inseriscono nel quadro degli interventi di risanamento e di restauro promossi dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, d'intesa con la Soprintendenza Archeologica. Nell'attuale giardino (in parte corrispondente all'originario anello esterno della chiesa) sono stati effettuati tre approfondimenti di scavo in punti diversi (v. DAL MIGLIO-PACETTI 1990). All'interno del monumento sono state invece svuotate alcune fosse nella cappella dei SS. Primo e Feliciano, nel corso della documentazione dei pavimenti marmorei di V o VI secolo dovuta al prof. H. Brandenburg e a S. Storz; sui contesti ceramici, v. MARTIN 1989 (una rielaborazione e la pubblicazione definitiva del materiale da parte di A. Martin è in corso di stampa per la rivista "Boreas").

¹⁰ CESCHI 1982, p. 10 ss., e cfr. p. 18 nota 14.

¹¹ Sono labili gli indizi su cui Ceschi e De Rossi basano la congettura di una distruzione di questi manufatti ad opera dei Vandali nel 455 (CESCHI 1982, p. 18 e nota 14): alcune informazioni qui riferite al sacco vandalo vanno forse piuttosto intese come relative a quello visigotico. In effetti, nelle fonti, di ogni genere, vi è un'assenza pressoché totale di notizie specifiche circa gli edifici che sarebbero stati saccheggiati o distrutti dai Vandali a Roma.

¹² I finanziamenti si devono in gran parte al Ministero della Difesa; solo un settore della Basilica Hilariana è stato riportato alla luce grazie ad una perizia di spesa della Soprintendenza Archeologica. La responsabilità scientifica delle ricerche è affidata allo scrivente, per conto della Soprintendenza stessa; gli scavi sono condotti dagli archeologi della Società Pegaso (A. Carignani, A. Gabucci, G. Spinola, P. Palazzo) e dai loro collaboratori, in modo particolare F. Pacetti, M. Vitti, A. Corsaro, C. Dal Miglio, M. Parenti. A loro, che ringrazio sinceramente, va il merito della raccolta e dell'interpretazione dei dati provenienti dai diversi saggi, che io mi sono qui sforzato unicamente di collegare e riassumere. A Cucinotta ha avuto fino al 1990 il compito del coordinamento topografico della documentazione eseguita sui saggi; tale lavoro, così come la redazione della pianta generale dell'Ospedale in scala 1:500 nella versione che qui presento (fig. 7), è stato poi proseguito a cura di A. Gabucci e P. Palazzo. Sui precedenti rinvenimenti nell'area dell'Ospedale, un tempo occupato da Villa Casali, v. essenzialmente COLINI 1944, p. 272 ss. e *passim*; SANTOLINI GIORDANI 1989. Sulle attuali indagini sono stati finora pubblicati alcuni rapporti preliminari, dai quali possono essere tratte sintetiche informazioni circa l'assetto dell'area prima della crisi tardo-antica: v. in generale CARIGNANI *et al.* 1990. Per l'edizione definitiva è prevista una serie di volumi che sarà pubblicata dall'Istituto Poligrafico dello Stato.

¹³ Che risale ad età antonina, ma ebbe nel IV secolo una fase di fioritura decorativa (pavimenti *in opus sectile*) tale da autorizzare l'ipotesi di un'identificazione con la *domus Symmachorum*, situata in questa zona. Il problema, che esula dal campo d'interesse del presente contributo, sarà trattato a fondo da A. Carignani in un articolo (di prossima comparsa) preliminare alla pubblicazione definitiva dei risultati dell'indagine in questo settore.

Per alcuni altri complessi, invece, il V secolo corrisponde alla fase in cui non vi è ancora totale abbandono, ma le strutture subiscono un mutamento d'uso: vengono sì conservate, ma a prezzo di una riduzione degli spazi e di un netto degrado delle modalità di occupazione. [60]

La cronologia della crisi definitiva della zona dell'Ospedale Militare nel suo insieme slitterebbe quindi leggermente verso il basso — e precisamente verso il VI secolo — rispetto al settore *del Caput Africae*, deserto forse già nel V. A ben vedere la cosa non stupisce, considerata la posizione privilegiata del quartiere corrispondente all'Ospedale, attestato sulla sommità del colle: in particolare, forse non a caso gli edifici che mostrano ancora segni di vita nel pieno V secolo sono situati nella fascia attigua ad un'arteria importante come la “*via Caelemontana*”, attuale Via di S. Stefano Rotondo¹⁴.

Sorge in questo settore la Basilica Hilariana¹⁵, santuario di Cibele e Attis e sede collegiale dei *dendrophori*, risalente all'età antonina; era sopravvissuta almeno fino al IV, forse anche grazie alla protezione accordata al culto dalle famiglie dell'aristocrazia pagana che sappiamo insediate nella zona, prima fra tutte quella dei Simmaci¹⁶. Nel V secolo, in concomitanza con i provvedimenti imperiali che confiscano i beni dei *dendrophori*¹⁷, la basilica cessa di funzionare come tale e viene poveramente riadattata: la quota di calpestio è rialzata con strati di terra, alcuni spazi fra gli originari pilastri del portico sono tamponati, la scala diretta al primo piano viene chiusa. I vani ancora occupati sono ora utilizzati per una piccola fullonica.

Non lontana dalla Basilica Hilariana è la Domus di Gaudentius, di medie dimensioni ma riccamente ornata, che era sorta — sembra già in età antonina — dalla fusione di due *insulae* e della via che le divideva, e aveva poi subito interventi nel III e nel IV secolo¹⁸. L'edificio non è più utilizzato come residenza di lusso a partire dalla metà circa del V secolo; non c'è distruzione violenta, ma la quasi totalità dei vani della parte signorile sono interrati; i quartieri servili continuano invece ad essere abitati. Il definitivo abbandono anche di questi ultimi è ben databile grazie allo studio, da poco edito in via preliminare, di un contesto-campione di oblitterazione: lo strato ha materiali soprattutto del 480-550, ma potrebbe essere stato chiuso attorno alla fine del VI- inizi del VII secolo¹⁹.

Ma anche là dove qualche traccia di attività era riuscita a conservarsi dopo i colpi inferii dai Visigoti e forse dai Vandali, il VI secolo segna la fine dell'urbanizzazione propriamente detta (a prescindere dalla continuità d'uso di alcuni percorsi viari). È nel VI secolo infatti che, oltre ai monumenti sopra citati e già in disuso, anche la Basilica Hilariana e la Domus di Gaudentius risultano definitivamente abbandonate e interrate.[61]

Il successivo crollo delle strutture che ancora si elevavano sopra il livello del suolo fu forse determinato, almeno in parte e in alcuni settori, da terremoti: qualche indizio stratigrafico farebbe propendere per il sisma del 618²⁰.

Alla vicenda della progressiva destrutturazione dell'abitato nell'area dell'Ospedale Militare si intreccia il fenomeno dell'utilizzo della stessa area come necropoli. Le tombe (che sono almeno 13, di cui almeno 3 infantili, queste ultime concentrate nell'ex edificio commerciale del settore Nord-Est e in una delle *insulae* prospicienti) tagliano in genere interri databili a partire dalla metà del V secolo, o strati di VI; qualche volta la loro cronologia si può ricavare dalle anfore in cui è posto il defunto, o da elementi del corredo (e si nota in questi casi che si tratta prevalentemente di materiali del VI-VII

¹⁴ Il nome latino, che non ci è stato tramandato dalle fonti, risale ad un'ipotesi di Colini (COLINI 1944, p. 75 ss.), tuttavia verosimile, poiché questa strada — che percorreva la spianata sommitale del colle — può essere stata considerata in antico la più importante del Celio.

¹⁵ Per una sintesi su quanto è noto finora (la Basilica, già scoperta alla fine dell'800, è stata più estesamente scavata fra il 1987 e il 1989, ma non scoperta per intero), v. PAVOLINI 1990.

¹⁶ In uno strato di abbandono della basilica si è rinvenuto un frammento di vaso vitreo con iscrizioni nella tecnica a sfoglia d'oro, in cui è chiaramente leggibile il nome SYMMACHVS.

¹⁷ *Cod. Theod.*, XVI, 10, 20, 2.

¹⁸ Il nome del proprietario ci è conservato da una tabella a mosaico databile nel IV secolo: non è escluso che si tratti del *Gaudentius* amico di Simmaco e *vicarius Africae* nel 409. A questo proposito assume particolare valore il rinvenimento, negli interri della domus, di un mattone bollato SYM[MACHI] (bollo poco diffuso, a quanto sembra, dato che il *CIL XV* ne riporta un solo

altro esemplare, da S. Giorgio in Velabro: *CIL XV*, 1714). Benché non ve ne siano prove dirette, sarebbe suggestivo pensare che le fasi tarde di restauro della residenza siano state eseguite utilizzando anche laterizi usciti da fornaci di proprietà della potente famiglia con la quale i Gaudentii avevano rapporti di vicinato e di amicizia.

¹⁹ PACETTI-SFRECOLA 1989.

²⁰ Ciò riguarderebbe, in particolare, l'edificio commerciale nel settore Nord-Est e la Basilica Hilariana: per quest'ultima, v. GABUCCI *et al.* 1989.

secolo). C'è praticamente un solo *terminus ante quem* sicuro: una delle tombe infantili è precedente la metà dell'VIII secolo.

Quanto alle tipologie tombali, si va dalle fosse semplici a quelle rivestite di laterizi, dalle sepolture entro anfore, già citate, al singolare caso di una tomba che sfrutta un'intercapedine preesistente²¹, e che viene utilizzata prima per l'inumazione di due individui adulti, poi per una famiglia composta da due adulti e da un bambino, evidentemente uccisi insieme, dalla guerra o da un'epidemia. [62] Di qui venivano tre ampolline vitree, databili alla fine del V o al VI secolo.

E' poi interessante la distribuzione topografica delle tombe. La quasi totalità si inserisce all'interno di complessi abbandonati di varia natura, ma disponendosi chiaramente lungo tre direttrici viarie. Una di queste è una parallela della "via Caelemontana", le altre due sono l'arteria che attraversa il saggio nel settore Nord-Est e la strada che delimita a Ovest il saggio nel settore centrale. Sembra verosimile concluderne che, mentre la rete stradale "minore" cadeva in abbandono contemporaneamente al tessuto delle *insulae*, qualche percorso più importante restava in uso, almeno per il momento. In tal senso, alle vie citate vanno aggiunte senza dubbio la "Caelemontana" stessa (conservatasi fino ad oggi come Via di S. Stefano Rotondo) e il *vicus Capitis Africae*, come già sappiamo.

Con l'andar del tempo questo processo di selezione viaria si fece più drastico. Infatti, dal momento in cui cessano le attestazioni della fase di necropoli sopra descritta, i settori interni del quartiere — con le vie destinate a servirli — non sembrano più in alcun modo frequentati, neanche a scopi di seppellimento. All'interno della cinta dell'Ospedale Militare l'unica eccezione è la strada che attraversa il saggio nel settore Nord-Est: della sua possibile funzione urbanistica in età alto-medievale diremo fra poco; dal punto di vista archeologico constatiamo intanto che la via venne ciclicamente rialzata, con interventi di rifacimento che segnano il trapasso dalla tecnica basolata (ancora in uso nella fase databile al IV-V secolo) a quella degli acciottolati (impiegata per la prima volta nella ristrutturazione dell'VIII secolo²²). Anche dai settori attigui alla carreggiata stradale vengono alcune conferme della continuità di frequentazione di questa parte del quartiere: rimpianto di una calcara e le tracce di precarie attrezzature forse per il ricovero del bestiame, che tagliano gli strati di VI-VII secolo.

In effetti è probabile che una limitata attività pastorale fosse, nei secoli dell'alto Medioevo, fra i pochi segni di vita avvertibili in quest'area che faceva ormai parte dell'immediato suburbio di Roma, non diversamente dal vicino sito di Piazza Celimontana, del cui stato di totale abbandono abbiamo già detto. Si può immaginare che la zona ricadesse — in forme che rimangono però tutte da indagare — nella sfera d'influenza degli enti ecclesiastici, i soli attivi e in crescita in questa parte del "disabitato"²³: in tal caso la persistenza di frequentazione della località corrispondente al settore Nord-Est dell'Ospedale potrebbe essere ipoteticamente spiegata con la vicinanza di un polo come quello rappresentato dai SS. Quattro²⁴. [63]

Se ora, dalle aree di recente indagine, allarghiamo il discorso al più vasto contesto celimontano, ci accorgiamo che lo stesso processo di "riduzione" del tessuto viario che abbiamo riscontrato trattando dei settori di scavo dell'Ospedale Militare può valere per l'insieme del paesaggio urbanistico del colle in età alto-medievale. Del resto, ciò che abbiamo appena detto circa le condizioni del Celio in quest'epoca spiega come mai la sua rete stradale, assai ramificata nella fase di massima urbanizzazione in età romana, si presentasse ora ristretta a pochi camminamenti, peraltro tutti di origine classica. Per visualizzarla, almeno per quanto riguarda la sommità e il versante Nord del colle, ci serviremo di una

²¹ Quella fra la fontana d'ingresso della grande *domus* nel settore centrale e il muro esterno del sottoscala dello stesso edificio, verso la strada.

²² La durata d'uso delle pavimentazioni romane basolate nelle città tardo-antiche sembra essere stata considerevolmente diversa da luogo a luogo. Vi sono esempi (Luni, Ravenna, ecc.) di una loro sostituzione con battuti di terra già nei secoli IV-VI (PAVOLINI c.s. b). Secondo B. Ward-Perkins, tuttavia, a Milano e a Verona nell'VIII sec. vi erano ancora strade selciate in blocchi, benché in cattivo stato (WARD-PERKINS 1984, p. 185 s.), e ciò potrebbe essere in accordo con la documentazione proveniente dai siti di scavo del Celio, che indicherebbe l'VIII-IX sec. come l'epoca in cui per la prima volta si sostituiscono i basolati con pavimenti in tecniche diverse: si veda, oltre al dato del saggio nel settore Nord-Est dell'Ospedale Militare, anche quello menzionato sopra e riguardante la prima fase di massicciata del *vicus Capitis Africae* post-classico.

²³ V. in generale KRAUTHEIMER 1980.

²⁴ Impossibile riassumere qui le complesse problematiche e la ricca bibliografia concernenti ciascuna delle grandi fondazioni paleocristiane che citeremo, necessariamente di sfuggita, negli ultimi paragrafi di questo contributo. Dei SS. Quattro sarà sufficiente dire che il luogo di culto è noto, come *titulus Aemilianae*, fin dalla fine del V secolo, e che un momento centrale della sua vicenda fu la costruzione o ricostruzione della basilica da parte di Onorio I nel 625-638 (v., per la più recente sintesi sulla storia del complesso, BARBERINI 1989).

planimetria ricostruttiva relativa ad un'epoca molto più tarda di quella in esame, cioè agli anni attorno al 1300²⁵: non si tratta di una forzatura, poiché una serie di dati di fatto e di indizi sembra mostrare che, nei suoi elementi di fondo, la situazione stabilizzatasi attorno all'VIII secolo non subì sostanziali mutamenti per tutto il corso del Medioevo.

I tracciati superstiti appaiono ora finalizzati ad assicurare le connessioni fra le principali strutture ecclesiastiche. Il nome di *via Maior* indica chiaramente che la priorità era accordata all'asse stradale di fondovalle che collegava il centro della città e il Vaticano al nuovo polo urbanistico rappresentato dai palazzi lateranensi; esso venne valorizzato anche con la costruzione della basilica inferiore di S. Clemente²⁶. Da tale località la Strada Maggiore si biforcava, dando luogo, a destra, alla via — un tratto della *Tuscolana* romana²⁷ — diretta ai SS. Quattro, e di qui a S. Giovanni.

Per la ricostruzione della rimanente viabilità ci sono in parte di aiuto le attestazioni archeologiche, ormai disponibili in più punti e sopra elencate. Al centro della pendice Nord del colle individuiamo ipoteticamente un incrocio fra il *vicus Capitis Africae*²⁸ e una strada Est-Ovest, forse destinata a collegare la Basilica dei SS. Giovanni e Paolo²⁹ con l'area dei SS. Quattro: non è altro, infatti, che la prosecuzione ideale della via documentata nel settore Nord-Est dell'Ospedale Militare³⁰. [65]

Un indubbio centro di interesse urbanistico sopravviveva sulla sommità del Celio, dove il nodo stradale romano della Navicella³¹ manteneva la sua funzione. Qui, il *vicus Capitis Africae* confluiva nell'antica arteria, più volte menzionata, costituita dalla “ via Caelimontana ” e dalla sua prosecuzione denominata *clivus Scauri*³², che collegava il Laterano con i complessi dei SS. Giovanni e Paolo dei SS. Andrea e Gregorio³³. Questo percorso poté essere conservato anche perché coincideva in parte con quello dell'Acquedotto Claudio-Neroniano, ancora funzionante e a lungo restaurato nel Medioevo. [66]

La creazione di S. Stefano Rotondo alla fine del V secolo³⁴ era stato un momento importante nell'opera di potenziamento di questo asse viario. E' carica di suggestioni la proposta di Krautheimer³⁵, che la fondazione di questa chiesa facesse parte di un programma volto a rafforzare il fulcro del Laterano quale nuovo cuore del governo cittadino: il programma si sarebbe articolato nell'istituzione ex novo, entro un miglio di distanza dai palazzi pontifici, di una corona di grandi basiliche nelle quali il papa compiva periodicamente solenni funzioni liturgiche, per richiamarvi il popolo.

²⁵ La pianta è stata elaborata da A. Cucinotta per PAVOLINI c.s. a.

²⁶ Questa, secondo il recentissimo e dettagliato riesame di F. Guidobaldi, è databile preferibilmente nei primi due decenni del V secolo, anche se una cronologia attorno all'ultimo decennio del IV non può essere del tutto esclusa (GUIDOBALDI 1992, p. 156). L'importanza attribuita alla basilica traspare dal fatto che nelle fasi cronologiche immediatamente successive, e anche in periodi, come il VI sec., molto difficili per la vita cittadina, i pontefici non cessarono di dotare la chiesa e i suoi annessi di nuovi e preziosi arredi e decorazioni, in specie pavimentali: cfr. *ibid.*, p. 159 ss., per la basilica propriamente detta, e p. 261 ss. per il pavimento in opus sectile di VI secolo recentemente rinvenuto in una delle attuali cantine del convento (vano attribuito da Guidobaldi a un possibile secretarium, utilizzato dal papa allorché si recava in processione liturgica a S. Clemente).

²⁷ Su questa identificazione, cfr. COLINI 1944, pp. 69 s., 76 s.

²⁸ Che il toponimo si fosse conservato almeno fino all'VIII-IX secolo è attestato dalla menzione dell'Anonimo di Einsiedeln (VALENTINI-ZUCCHETTI 1940-1953, II, p. 196 s.), il quale annovera il *Caput Africae* fra le realtà urbane poste a destra del percorso dall'Arco di Severo al Laterano.

In quest'epoca il toponimo doveva indicare, più che la zona in generale, soprattutto la via: sulle prove archeologiche della persistenza di quest'ultima dopo l'età romana, v. supra.

²⁹ Sulla quale v. in generale PRANDI 1953

³⁰ L'esistenza di tale incrocio è un elemento importante della ricostruzione che della topografia dell'area fa G. Gatti nell'articolo già citato (GATTI 1882), con una complessa argomentazione che non può essere qui ripresa, anche perché relativa ad un'epoca più tarda (la fine del sec. XIII). Ma mentre il ragionamento dello studioso della fine dell'800, basato sulle sole fonti d'archivio, era totalmente ipotetico, ora un primo possibile indizio della sua veridicità è emerso dagli scavi dell'Ospedale Militare: appunto il tratto di strada del settore Nord-Est. La pianta, in sostanza, è quella delineata da Gatti (GATTI 1882, Tav. d'agg. X); la rielaborazione tiene conto di questo e di altri dati provenienti dalle recenti indagini, e dell'insieme delle informazioni di varia fonte che si sono rese disponibili nel frattempo.

³¹ COLINI 1944, p. 72 ss.

³² *Ibid.*, p. 73 s. e *passim*.

³³ per le origini di questo monastero e per le ipotesi sulle preesistenze, v., fra molti altri, KRAUTHEIMER et al. 1937-1977, I, p. 317 ss.; FERRARI 1957, p. 138 ss.; GUIDOBALDI 1986, p. 198 ss.

³⁴ Il "problema critico" costituito da questo monumento è dibattutissimo: sulla fase di fondazione v. comunque, fra l'altro, KRAUTHEIMER et al. 1937-1975, IV, p. 199 ss.; CESCHI 1982, p. 18 ss., e, con una diversa interpretazione, DAVIS-WEYER 1989.

³⁵ KRAUTHEIMER 1980, p. 56 ss.; KRAUTHEIMER 1987, p. 184 ss.

Ma, se mai ebbe davvero luogo, il tentativo di suscitare attorno alla sede lateranense un "borgo ecclesiastico" in grado di competere con quello vaticano non riuscì. Per quel che riguarda il Celio, a partire dal VI-VII secolo — come l'archeologia documenta ormai largamente, e lo si è visto — il nostro colle è ormai separato sia dalla città propriamente detta, sia dal Laterano, ridotto ad un piccolo nucleo di case stretto attorno al palazzo pontificio³⁶. Il paesaggio è dominato da poche emergenze, monumentali ma isolate (a prescindere, forse, da qualche altro limitato gruppo di abitazioni nelle adiacenze delle chiese o dei conventi, come nel caso di S. Erasmo: v. nota 34).

Al massimo, col tempo, nuove strutture ecclesiastiche si aggiungono a quelle già esistenti. Si data nel VII o tutt'al più nell'VIII secolo la fondazione dell'unica diaconia nota sul Celio, quella di S. Maria in Domnica³⁷, che non a caso sceglie per il proprio insediamento il sito della Navicella, dove fra l'altro può utilizzare l'acqua Claudia. Farei l'ipotesi che i servizi assistenziali costituenti il fine precipuo delle diaconie³⁸ fossero in questo caso rivolti non tanto ai poveri della zona (per la verità scarsa di abitanti), quanto ai pellegrini, che, provenendo da S. Giovanni o da fuori Roma, potevano convergere per vie diverse nella zona della Navicella, per poi dirigersi in città attraverso il *clivus Scauri*.

Le chiese, di origine ormai antica o di nuova fondazione, sono insomma i soli organismi vivi e operanti nel nostro territorio, ma non senza momenti di grave difficoltà, uno dei quali va certamente posto attorno all'VIII secolo: solo una situazione di generale deterioramento può infatti spiegare la campagna di restauri cui gran parte delle chiese del Celio viene sottoposta su impulso dei papi della cosiddetta "rinascita carolingia", fra la fine dell'VIII e la prima metà del IX secolo (da San Clemente³⁹ ai SS. Quattro⁴⁰, da S. Stefano Rotondo⁴¹ a S. Maria in Domnica⁴² e ai SS. Giovanni e Paolo⁴³).[67]

Anche durante o subito dopo l'età carolingia nuove strutture ecclesiastiche si vengono insediando nella parte del Celio sulla quale abbiamo concentrato la nostra attenzione. In alcuni casi si tratta di piccoli edifici, successivamente scomparsi e di incerta ubicazione e identificazione, quali un oratorio *sanctae Agathae martyris qui ponitur in Capud Africi*, citato una sola volta in relazione al pontificato di Leone III⁴⁴, o l'enigmatico oratorio affrescato di Papa Formoso⁴⁵, per il quale ho proposto⁴⁶ un'ubicazione sulla pendice digradante dalla terrazza del *Templum Divi Claudii* verso l'Anfiteatro, all'interno della struttura romana nota come "rudero dell'Orto Botanico"⁴⁷.

Dimensioni ben maggiori ha fin dall'inizio, o assumerà col tempo, l'ultima fondazione religiosa probabilmente alto-medievale sul Celio, che è poi, in assoluto, anche l'ultima istituzione ecclesiastica importante ad insediarsi sul colle o ai suoi margini: il monastero di S. Tommaso *in Formis*. Non fortuitamente si installa anch'esso in quel sito centrale nel corso di tutta la storia del Celio che coincide con il nodo orografico e viario della Navicella, sito che dovette essere sempre visto come estremamente

³⁶ KRAUTHEIMER 1980, p. 256 s. Del resto lo stesso palazzo fu abbandonato dai papi nel periodo fra Giovanni VII e Zaccaria: v. DELFINI 1976, p. 224 s.

³⁷ L'ipotesi che questo organismo ecclesiastico esistesse già nel VII sec. si trova fra l'altro in COLINI 1944, p. 231 s. Comunque S. Maria in Domnica è citata dall'Anonimo di Einsiedeln e certamente attestata all'epoca di Leone III: v. anche KRAUTHEIMER *et al.* 1937-1975, II, p. 311 ss. (e in generale, sulla storia di questa chiesa, MATTHIAE 1960; PIETRANGELI 1987, p. 19 ss.).

³⁸ Sulle diaconie di Roma e sulle loro caratteristiche, BERTOLINI 1947; FERRARI 1957, p. 355 ss.; D'ÀMICO 1976.

³⁹ KRAUTHEIMER *et al.* 1937-1977, I, p. 131 s.; BARCLAY LLOYD 1989, pp. 101, 116 s.; GUIDOBALDI 1992, p. 186 ss.

⁴⁰ COLINI 1944, p. 300 ss.; KRAUTHEIMER *et al.* 1937-1977, IV, p. 33. CESCHI 1982, p. 97 ss.

⁴¹ CESCHI 1982, p. 97 ss.

⁴² COLINI 1944, p. 231; KRAUTHEIMER *et al.* 1937-1977, II, p. 311 ss.; MATTHIAE 1960, p.16 ss.

⁴³ PRANDI 1953, p. 135.

⁴⁴ *Lib. Pont.*, II, pp. 24, 45 nota 95 (e v. anche, fra gli altri, COLINI 1944, p. 58). Poiché di questo oratorio non si ha più notizia dopo l'alto Medioevo, mentre dal 1050 si comincia a parlare di un *S. Stephanus in Capite Africae*, ha forse ragione il Duchesne (*in Lib. Pont. loc. cit.*) allorché suppone che possa esservi stato un cambio di nome, o che la seconda struttura possa essersi sostituita alla prima. Quanto alla ipotetica ubicazione di *S. Stephanus in Capite Africae*, chiesetta anch'essa scomparsa, (si sarebbe trovata all'incrocio, già citato, fra il vicus omonimo e la traversa in direzione dei SS. Quattro: v. GATTI 1882, e la rielaborazione di tutta la problematica in PAVOLINI c.s.a).

⁴⁵ Scoperto nel 1689 dal Ciampini (la relazione e i disegni di questi sono editi in DUJCEV 1936), ma in seguito non più rinvenuto, e oggetto, da parte di molti studiosi, di erronee localizzazioni, delle quali fa giustizia in parte COLINI 1944, p. 141 s.

⁴⁶ Per i motivi, v. PAVOLINI c.s.a, e una comunicazione da me tenuta nella sede dei Seminari di Archeologia Cristiana nell'aprile 1992, il cui riassunto è in corso di stampa nella "Rivista S di Archeologia Cristiana".

⁴⁷ COLINI 1944, p. 155 ss.

vantaggioso in primo luogo per la possibilità di approvvigionarsi di acqua: un problema cruciale nel Medioevo. Il nome stesso del nuovo luogo di culto significa “ presso l'acquedotto ” (*Forma Claudio* o *Claudiana* nell'Età di Mezzo, mentre *formae*, al plurale, sono le arcate dell'acquedotto stesso, incorporate nei fabbricati del convento). Ed è indubbio che tale vicinanza fu una delle premesse della crescita di S. Tommaso, come era già avvenuto per le chiese attigue di S. Stefano Rotondo e di S. Maria in Domnica.

Quanto alla cronologia delle origini del monastero, è vero che una menzione esplicita di quest'ultimo si ha solo alla fine dell'XI secolo, ma un documento del 1050 nomina già un *Abbas Sancii Thomae*, che non può venir riferito a nessun'altra abbazia romana⁴⁸: e che vi fosse qui un abate è indizio di un organismo già strutturato e di una certa importanza anche economica, il che ha autorizzato alcuni studiosi a formulare l'ipotesi di un'origine del convento nella prima metà dell'XI secolo, se non addirittura nel X⁴⁹. [68]

La sua nascita — in un momento oscuro, per il quale abbiamo scarse notizie sulle altre chiese del Celio, o ne abbiamo di negative⁵⁰ — può comunque essere interpretata, in "controtendenza", come un segnale di vitalità. Anche per la posizione tipicamente dominante di S. Tommaso nel contesto celimontano, l'esistenza dell'abbazia (poi convento- ospedale dei Trinitari) dovette riflettersi positivamente fin dall'inizio — e con sicurezza si riflette nei secoli successivi⁵¹ — sulla vita economica del colle nel suo insieme.

CARLO PAVOLINI

Bibliografia

BARBERINI 1989 — M.G. BARBERINI, *I Santi Quattro Coronati a Roma*, Roma.

BARCLAY LLOYD 1989 — J. BARCLAY LLOYD, *The Medieval Church and Canonry of S. Clemente in Rome (S. Clemente Miscellany III)*, Roma.

BERTOLINI 1947 — O. BERTOLINI, *Per la storia delle diaconie romane nell'Alto Medio Evo sino alla fine del secolo VIII*, "ASRSP", 70, pp. 1-145.

CAMOBRECO 1905 — F. CAMOBRECO, *Il monastero di S. Erasmo al Celio*, " ASRSP ", 28, pp. 265-500.

CARTONAMI et al. 1990 — A. CARIGNANI et al., *Nuovi dati sulla topografia del Celio: le ricerche nell'area dell'Ospedale Militare*, *Archeologia Laziale*, X, Roma, pp. 72-80.

CESCHI 1982 — C. CESCHI, *S. Stefano Rotondo*, " Mem. Pont. Acc. Arch. ", XV, Roma.

COLINI 1944 — A.M. COLINI, *Storia e topografia del Celio nell'antichità*, " Mem. Pont. Acc. Arch. ", VII, Roma.

DAL MIGLIO-PACETTI 1990 — C. DAL MIGLIO-F. PACETTI, *Rinvenimenti nell'area di S. Stefano Rotondo*, in *Archeologia Laziale*, X, Roma, pp. 84-87.

D'AMICO 1976 — R. D'AMICO, *L'organizzazione assistenziale: le diaconie, in Roma e l'età carolingia*, Roma, pp. 229-236.

DAVIS-WEYER 1989 — C. DAVIS-WEYER, *S. Stefano Rotondo in Rome and the Oratory of Theodore I*, in W. TRONZO (a cura di), *Italian Church Decoration of the Middle Age and the Early Renaissance*, Bologna.

DELFINI 1976 — G. DELFINI, *Contributo alla storia del Laterano*, in *Roma e l'età carolingia*, Roma, pp. 223-227.

⁴⁸ DELL'ASSUNTA-DI S. TERESA 1927, pp. 14 s., 18 ss. Alcuni indizi portano a ritenere che in questa prima fase l'abbazia appartenesse alla regola benedettina: *ibid.*, p. 23 s.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 20 s.; COLINI 1944, p. 223 (FERRARI 1957, p. 330 s., preferisce attenersi all'XI secolo, in particolare, forse, al periodo subito successivo al 1000).

⁵⁰ Ad esempio S. Stefano Rotondo, già nel periodo immediatamente seguente ai grandi lavori di Adriano I, fu oggetto di un grave saccheggio di marmi, e in generale sembra che fra il IX e l'XI sec. sia stata lasciata in abbandono: v. CESCHI 1982, p. 104 ss.

⁵¹ Una documentazione dettagliata, riguardante soprattutto i secoli XIII-XV, sarà inclusa in FAVOLIMI c.s.a.

- DELL'ASSUNTA-DI S. TERESA 1927 — A. DELL'ASSUNTA-A.R, Di S. TERESA, *S. Tommaso in Formis sul Celio*, Isola del Liri.
- DUJCEV 1936 — I. DUJCEV, *Uno studio inedito di Mons. G.G. Ciampini sul Papa Formoso*, “ASRSP”, 59, pp. 137-177,
- FERRARI 1957 — G. FERRARI, *Early Roman Monasteries*, Città del Vaticano.
- GABUCCI et al. 1989 — A. GABUCCI et al., *La Basilica Hilariana sul Celio a Roma: una testimonianza di un terremoto altomedievale?*, in E. GUIDOBONI (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea. Storia, archeologia, sismologia*, Bologna, pp. 512-517.
- GATTI 1882 — G. GATTI, *Del Caput Africae nella seconda regione di Roma*, “Ann. Inst. Corr. Arch. ”, pp. 191-220.
- GUIDOBALDI 1986 — F. GUIDOBALDI, *L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica*, in A. GIARDINA (a cura di). *Società romana e impero tardoantico*, II, Roma: politica, economia, paesaggio urbano, Roma-Bari, pp. 165-237.
- GUIDOBALDI 1992 — F. GUIDOBALDI, *San Clemente. Gli edifici romani, la basilica paleocristiana e le fasi altomedievali* (San Clemente Miscellany IV, 1), Roma.
- HUBERT 1990 — E. HUBERT, *Espace urbain et habitat à Rome du X siècle à la fin du XIII siècle*, Rome.
- KRAUTHEIMER et al. 1937-1977 — R. KRAUTHEIMER et al., *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*. Città del Vaticano.
- KRAUTHEIMER 1980 — R. KRAUTHEIMER, *Rome. Profile of a City, 312-1308*, Princeton.
- KRAUTHEIMER 1987 — R. KRAUTHEIMER, *Tre capitali cristiane. Topografia e politica*, trad. it., Torino.[69]
- MAETZKE 1988 — G. MAETZKE, *Il tracciato medioevale del vico Iugario*, in *Archeologia Laziale IX*, Roma, pp. 399-405.
- MARTIN 1989 — A. MARTIN, *L'importazione di ceramica africana a Roma tra il IV e il V secolo (5. Stefano Rotondo)*, in *L'Africa romana. Atti del VI Convegno di Studio* (Sassari 1988) Sassari, pp. 475-483.
- MATTHIAE 1960 - G. MATTHIAE, *S. Maria in Domnica*, Le chiese di Roma illustrate 56 Roma s.d.
- PACETTI-SFRECOLA 1989 - F. PACETTI-S. SFRECOLA, *Ceramiche africane di VI secolo provenienti da una domus tardoantica del Celio. Sintesi storica e indagine mineralogica*, in *L'Africa romana*, Atti del VI Convegno di Studio (Sassari 1988), Sassari, pp. 485-500.
- PAVOLINI 1988 — C. PAVOLINI, *Indagini archeologiche a Piazza Celimontana (1984-1987)* in *Archeologia Laziale IX*, Roma, pp. 97-104.
- PAVOLINI 1990 — C. PAVOLINI, *Celio, Ospedale Militare. La Basilica Hilariana* “Boll Archeologia”, 1-2, pp. 171-176,
- PAVOLINI c.s. a—C. PAVOLINI (a cura di). *Caput Africae I*, Roma, in corso di stampa
- PAVOLINI c.s. b - C. PAVOLINI, *Le città dell'Italia Suburbicaria (290-568 d. C.): la documentazione archeologica*, in *Storia di Roma*, Torino, in corso di stampa
- PIETRANGELI 1987 - C. PIETRANGELI, *Rione XIX-Celio*, II, Guide Rionali di Roma 38 Roma in corso di stampa.
- PLATNER-ASHBY 1929 - S.B. PLATNER-T. ASHBY, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome* Uxtord-London.
- PRANDI 1953 — A. PRANDI, *Il complesso monumentale della Basilica celimontana dei SS Giovanni e Paolo*, Città del Vaticano.
- SANTOLINI GIORDANI 1989 - R. SANTOLINI GIORDANI, *Antichità Casali. La Collezione di Villa Casali a Roma*, Studi Miscellanei, 27, Roma
- VALENTINI-ZUCCHETTI 1940-1953 - R. VALENTINI-G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, Roma.
- WARD-PERKINS 1984 - B. WARD-PERKINS, *From Classical Antiquity to the Middle Ages. Urban Public Building in Northern and Central Italy, AD 300-850*, Oxford.[70]